

Il premier ha annunciato che per quest'anno il tasso di crescita non dovrà superare il 7%

Ora Pechino ha paura del miracolo economico

Ambiente e squilibri sociali: la Cina teme di pagarla caro

Lina Tamburrino

I cinesi cominciano a guardare con preoccupazione al loro «miracolo economico», che pure stimola invidia ed esagerata ammirazione nel mondo intero. Nel 2003, nonostante l'epidemia della Sars, la crescita ha segnato un aumento del 9,1%, un vero e proprio record. Per «salvare la faccia» nei confronti della comunità internazionale, è stato premuto al massimo l'acceleratore sugli investimenti pubblici, sulle grandi superstrade e sulle metropolitane avveniristiche nella rutilante Shanghai, sui nuovi quartieri residenziali per soli ricchi nella raso al suolo e poi ricostruita Pechino. Ma non si può sempre correre al massimo della velocità rischiando il collasso del bilancio pubblico, del sistema bancario, dei rifornimenti energetici. Perciò il primo ministro Wen Jiabao, un uomo tranquillo e molto prudente, ha annunciato che per quest'anno il tasso di crescita non dovrà superare il 7%, con un severo controllo del flusso degli investimenti in modo da evitare sprechi di risorse finanziarie e ambientali e il ritorno dell'inflazione. Non è la prima volta che la

Cina si dibatte nella alternanza di surriscaldamento con inflazione e brusca frenata della crescita. Perciò la notizia non è questa. La notizia vera è un'altra.

Le parole di Wen, pronunciate in apertura dei lavori dell'Assemblea nazionale in corso in questi giorni a Pechino, hanno per così dire autorizzato una serie di riflessioni critiche sui costi dell'avanzata economica del paese. Non si era mai assistito prima di adesso a pronunciamenti così autorevoli, ripresi dal quotidiano del partito. Ricercatori dell'Accademia delle scienze, esponenti di organismi ufficiali, dirigenti di uffici governativi hanno gettato un'ombra sul trionfalismo di questi decenni. Dal 1985 al 2000 l'economia cinese ha segnato in me-

dia un tasso di sviluppo annuo dell'8,7%. Ma attenzione, hanno detto questi commentatori: se nel calcolo della crescita inseriamo il costo del danno ecologico, lo spreco di risorse umane e materiali, si scopre che non è stato superato il 6,5 per cento all'anno. Sempre una percentuale di tutto rispetto naturalmente, ma certamente non così superiore a quella di altri paesi asiatici in crescita. Dalla riflessione sull'ieri un avvertimento per il domani: se continuiamo così a dilapidare ambiente ed energia e a favorire una crescita gonfia di inquinamento, non possiamo garantire solide basi per lo sviluppo futuro. Anche in Cina dunque si comincia finalmente a prendere atto che il successo economico non può essere quantificato solo con i beni industriali e i prodotti agricoli. Ingloba anche il rispetto per l'ambiente e la qualità della vita. Si aspetta ora di vedere quali conseguenze se ne trarranno.

Le parole di Wen Jiabao fanno anche capire che la classe dirigente cinese è abbastanza allarmata dagli squilibri profondi - tra regioni del paese, tra città e campagna, tra ceti urbani emergenti e contadini rimasti al palo - che il miracolo economico ha alimenta-

Un muratore al lavoro a Pechino



una protezione ha fatto e fa la gioia degli investitori stranieri sedotti dal «grande mercato cinese». Nelle campagne c'è un serbatoio di malcontento che si esprime nelle forme più disparate, dall'assalto ai funzionari pubblici, alle manifestazioni violente, alla rinascita di vecchi riti para-religiosi di tono antigovernativo e autoprotettivo. Le campagne sono le grandi perdenti nella partita che la Cina ha giocato per uscire dal sottosviluppo: nessuna multinazionale straniera va a investire lontano dalla fascia costiera ultraurbanizzata.

Ma quelle centinaia di milioni di contadini sono un problema non solo della Cina, lo sono paradossalmente per il mondo intero. Da qualche anno i dirigenti cinesi hanno deciso che occorre «svuotare» le campagne puntando a massicci spostamenti contadini verso aree suscettibili di nuova urbanizzazione. Ma per dare lavoro a centinaia e centinaia di milioni di persone una volta contadini occorrerà, si presume, creare nuove industrie, e non solo nuove attività nei servizi. Serviranno risorse finanziarie, fonti energetiche (la Cina è già diventata una importatrice di petrolio), e senza una severa e convinta politica di protezione dell'ambiente, aumenterà il tasso mondiale di inquinamento. C'è, così, un risvolto del «miracolo cinese» sul quale l'Occidente non riflette abbastanza.

Si prende atto che il successo economico non può essere quantificato solo con i prodotti industriali

Le campagne sono le grandi perdenti nella partita che il Paese ha giocato per uscire dal sottosviluppo

to. Ai contadini che rappresentano molto più della metà della popolazione cinese (fatta di oltre un miliardo e duecento milioni

di persone) Wen ha promesso una riduzione delle tasse e addirittura, con mossa populista non sappiamo quanto realistica, la lo-

ro totale abolizione nel giro dei prossimi cinque anni. Dalle campagne è arrivata la manodopera che a prezzi stracciati e senza nes-

Sharon-Abu Ala, il vertice la prossima settimana

Forse si vedranno martedì. Successo del pressing di Mubarak. Esecuzione mirata a Jenin, uccisi 5 miliziani palestinesi

Umberto De Giovannangeli

L'unità scelta di Tsahal entra in azione a Jenin, roccaforte dei gruppi armati dell'Intifada, «capitale dei kamikaze» in Cisgiordania. Ad essere colpiti a morte sono cinque miliziani palestinesi, tutti membri delle Brigate dei martiri di Al Aqsa, il gruppo terroristico legato ad Al-Fatah. Il gruppo - è la ricostruzione di fonti militari israeliane - che viaggiava a bordo di due automobili, era stato fermato per un controllo da soldati di un'unità impiegata per dare la caccia ai ricercati. I passeggeri delle due auto hanno reagito all'intimazione di fermarsi uscendo dalle vetture e sparando sui soldati, che hanno risposto al fuoco uccidendo immediatamente quattro palestinesi; il quinto è morto poco dopo per la gravità delle ferite subite. I cinque miliziani uccisi sono Ayman Sabahna, Mohammad Kheirallah, Amer Sakhel, Iyhab Abou Jaafar e Bassem al-Mahdi. Il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat ha condannato il «massacro» e ha chiesto l'invio di una forza di osservatori internazionale nei Territori. Un sesto palestinese, un ragazzo di 16 anni, è stato ucciso dai soldati israeliani in scontri nel campo profughi di Al-Arubb, nei pressi di Betlemme. In serata, le truppe israeliane hanno bloccato totalmente la

circolazione attorno a Ramallah, dopo aver rafforzato i controlli ai posti di blocco in seguito all'allarme per i preparativi di attentati palestinesi in atto nella città cisgiordana.

Ed è in questo scenario di guerra permanente che si inseriscono le voci di un imminente incontro al vertice tra il premier israeliano Ariel Sharon e quello palestinese Abu Ala. E c'è anche chi azzarda una data: il 16 marzo. A indicarla sono state fonti dell'ufficio del premier israeliano, riprese ieri mattina dalla stampa locale. Una conferma in questo senso era successivamente giunta dal ministro degli Esteri italiano Franco Frattini, al termine di un colloquio al Cairo col presidente egiziano Hosni Mubarak. Ma a mettere i

puntini sulle «» è stata la parte palestinese: Abu Ala, da Oslo dove è in visita, ha precisato che la settimana prossima ci sarà un incontro tra le delegazioni delle due parti con l'intento di preparare al meglio il vertice per il quale però, puntualizza, «non è stata ancora fissata una data». Analoga precisazione è giunta pure da Arafat, dichiaratosi favore-

vole a un incontro tra i due premier. Imbarazzate le reazioni di Ranaan Gissin, portavoce di Sharon, che ha detto di non poter per ora confermare la data del 16 marzo, pur precisando che questa è stata menzionata nei contatti con i palestinesi. «Il nostro primo ministro è pronto a incontrare Abu Ala ma solo se non saranno poste condizioni pregiudizi-

ziali», afferma il ministro della Difesa Shaul Mofaz, impegnato in una visita di tre giorni a Parigi.

Sono cinque mesi ormai, dalla nomina di Abu Ala a premier in sostituzione di Abu Mazen lo scorso ottobre, che i ripetuti tentativi di organizzare un incontro tra i due capi di governo non hanno finora avuto successo. A premere per un

incontro tra i due premier sono, oltre agli Usa e all'Unione Europea, anche gli egiziani. Un inviato del presidente Mubarak, il capo dei servizi segreti Omar Suleiman, è stato ricevuto ieri a Ramallah da Arafat, col quale ha discusso per oltre tre ore anche del piano Sharon di ritiro dalla Striscia di Gaza e della Road Map, il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia e finora rimasto inattuato. L'interesse strategico egiziano, che coincide con quello di Israele ma anche dell'Anp di Arafat e Abu Ala, è di evitare che con il ritiro israeliano la Striscia sprofondi in una situazione di totale anarchia o, altro scenario critico, cada nelle mani dei gruppi fondamentalisti, soprattutto Hamas e Jihad islamica, con un rischio di pericoloso contagio verso il Cairo. Stando alla stampa israeliana, Sharon vorrebbe coinvolgere il governo del Cairo almeno nella sterilizzazione della frontiera sud della Striscia, a Rafah, quella appunto con l'Egitto. Dai tunnel sotto il confine passano le armi e gli esplosivi usati dalle milizie di Gaza. Israele, in nome del comune interesse strategico, vorrebbe che gli egiziani si facessero carico del problema. Ma finora Mubarak si è mostrato scettico, perché assumendo questo ruolo l'Egitto si troverebbe per forza di cose in situazione di confronto (armato) con le milizie.

l'intervista
Rawhi Fattouh
presidente del Parlamento palestinese

Il neoletto critica l'unilateralismo del premier israeliano ma rassicura sulla capacità d'intervento dell'Anp
«Gaza evacuata non sarà un feudo di Hamas»

«I nostri sforzi devono mirare al raggiungimento di due obiettivi fondamentali: rilanciare su basi paritarie il negoziato di pace e dare un nuovo impulso al processo interno di riforme». A parlare è Rawhi Fattouh, neo eletto presidente del Consiglio legislativo palestinese (Clp), il Parlamento dei Territori. Fattouh, 55 anni - che attualmente svolge il compito di ministro dell'agricoltura, da cui dovrà dimettersi - è considerato un rappresentante di spicco di Gaza e la sua nomina è vista come un tentativo del Parlamento di Ramallah di rafforzare i legami con la Striscia: «Il ventilato ritiro israeliano da Gaza - sottolinea il presidente del Clp - può rappresentare un primo passo nella giusta direzione solo se verrà concordato con l'Anp e i Paesi arabi più impegnati nel processo di pace».

Da dirigente di Al-Fatah impegnato a Gaza ed ora da presidente del Clp, come valuta

L'evacuazione degli insediamenti ebraici nella Striscia di Gaza ventilata da Ariel Sharon?

«Sarebbe un passo importante se coordinato con l'Autorità palestinese, i Paesi arabi impegnati nel processo di pace e con il Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia, ndr.). Ciò che è inaccettabile è l'unilateralismo di Sharon. Il ritiro da Gaza deve essere inserito nella piena attuazione della Road Map e in prospettiva deve investire anche gli insediamenti nella Cisgiordania».

C'è chi teme che la Striscia evacuata da Israele si trasformi in «Hamastan», un feudo degli integralisti.

«Israele ha sempre operato per delegittimare l'Autorità palestinese anche se questo poteva favorire i gruppi estremisti. Per quanto ci riguarda siamo pronti a far rispettare la legalità nella Striscia. Un impegno non facile che sarebbe più assolvibile se la

Comunità internazionale, a cominciare dal Quartetto, impegnasse una forza d'interposizione nei Territori a garanzia della sicurezza delle popolazioni civili. Un dispiegamento che potrebbe iniziare dalla Striscia».

Il tanto atteso incontro tra Sharon e Abu Ala sembra finalmente in dirittura d'arrivo.

«L'importante non è l'incontro in sé ma i risultati che potrebbe dare. Un fallimento sarebbe esiziale per tutti, per questo è importante definirne l'agenda e misurarne le possibilità di successo».

Da presidente del Clp qual è una delle priorità che intende darsi?

«Operare per un rilancio del processo di democratizzazione. Abbiamo bisogno di un riequilibrio tra i poteri che faccia del Parlamento una sede autorevole in quanto capace di preservare la sua autonomia».

Anche da Arafat?

«Anche da Arafat, certamente».

Israele intende proseguire nella realizzazione della barriera di difesa. Qual è in merito la sua posizione?

«L'illegalità sta nel tracciato del muro. Israele sta di fatto annessando territori palestinesi e così facendo rende impossibile ogni accordo fondato sul principio dei due Stati».

Molti esponenti palestinesi si sono pronuncati per la smilitarizzazione dell'Intifada. E lei?

«Il diritto di resistenza alle forze d'occupazione è sancito anche dalla Convenzione di Ginevra, ma gli atti terroristici contro civili infangano questo diritto e indeboliscono la causa palestinese. L'Intifada deve tornare ad essere ciò che era ai suoi albori: una rivolta popolare».

u.d.g.

l'Unità quotidiano

12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	

● postale consegna giornaliera a domicilio
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)

● carta indicata.
Impo. di abt.
Per ulter abbonar oppure t dal lunec al nume

Per la pubblicità su **l'Unità**

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 90, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 56, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/S, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmigiani 8, Tel. 051.6494826
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Sarno 14, Tel. 070.303038
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7305311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724989-725129
CISLIENNA, via Montesanto 39, Tel. 0584.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.5307011
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.314185
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinfese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.6508411
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.268511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4920891
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4920891
SARONNO, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.914801-911192
SAVOINA, via Verdi 40, Tel. 0171.609122
SIRACUSA, via Teracini 3, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.65.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Il Comitato fiorentino per Silvia Baraldini annuncia con grande dolore la morte del suo fondatore e presidente

ANGIOLO GRACCI
"Gracco"

medaglia d'argento della Resistenza, avvenuta il 9 marzo. Ne ricorda la fede incrollabile nella giustizia e nell'uguaglianza sociale e la strenua militanza comunista, dall'ingresso in Firenze alla testa della brigata Sinigaglia, all'appoggio delle lotte bracciantili del Meridione, all'attività di organizzatore politico culturale e di memorialista della Resistenza

La Giunta Regionale della Toscana è vicina al suo

PRESIDENTE
con tanto affetto.
Firenze, 11 marzo 2004

È scomparso

SILLA MARTINI

Siamo vicini a Claudio, Franco e Adriana.
I compagni del Gruppo DS del Consiglio Regionale della Toscana.
Firenze, 11 marzo 2004

L'Arco si stringe alla famiglia e al figlio Claudio in questo momento di grande dolore per la scomparsa del padre

SILLA MARTINI
La Segreteria e tutto l'apparato della Filiale Cgil Nazionale si stringe al Segretario Generale, Franco Martini, per la scomparsa del suo amato

PADRE
Roma, 11 marzo 2004

Il Comitato Direttivo della Filiale Cgil Nazionale partecipa al cordoglio del suo Segretario Generale, Franco Martini, per la scomparsa del padre

SILLA MARTINI
Roma, 11 marzo 2004

Marco Filippeschi e tutti i compagni dell'Unione Regionale dei DS toscani si stringono a Claudio, Franco e Adriana e piangono con loro per la perdita del caro

PADRE
Firenze, 11 marzo 2004.

Il Segretario nazionale dei Ds Piero Fassino, la Segreteria e la Direzione nazionale dei Democratici di Sinistra, si stringono con affetto a Claudio Martini per la scomparsa del suo

PAPÀ

Luciano Violante, le Deputate e i Deputati del Gruppo Ds-l'Ulivo della Camera partecipano sentitamente al dolore di Claudio Martini e di tutti i suoi familiari per la scomparsa di

SILLA MARTINI
Roma, 10 marzo 2004

Guglielmo Epifani e la Segreteria della Cgil si stringono al dolore di Franco e Claudio Martini per la scomparsa del padre

SILLA MARTINI
11.03.2003 11.03.2004
ANTONIO ENSOLI

La moglie Ernestina, Le figlie, i nipoti lo ricordano con immutato affetto.
Levane, 11.03.2004
La Colomba Imp.Funebre Monteverchi T.055980017